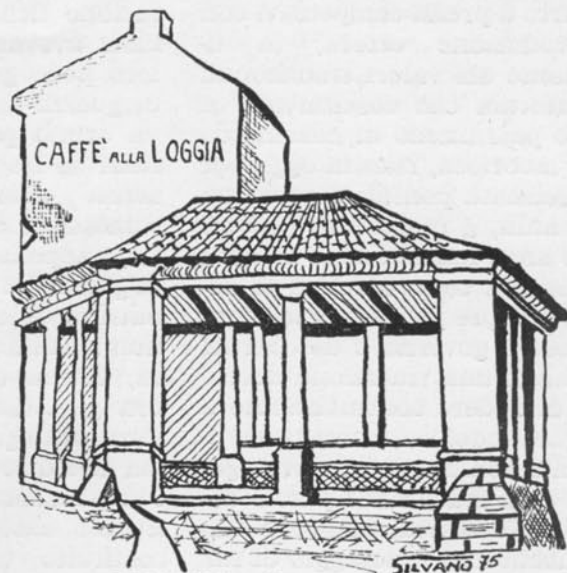




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, aprile 1977

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 6

Dove andate, Fratelli d'Italia?

Non ho alcun dubbio che noi istriani abbiamo acquistato, nostro malgrado, una particolare sensibilità direi istintiva, nel comprendere determinate situazioni politiche, nel «sentire» i problemi nazionali, nell'avvertire in anteprima i pericoli che la dissennata politica dei nostri reggitori portava e porta inevitabilmente con sé.

Ho detto «nostro malgrado» perché sarebbe indubbiamente tanto più semplice, meno impegnativo, sicuramente più vile, non avvertire le storture, le lacerazioni, le ipocrisie in cui ci troviamo sommersi e vivere invece nel limbo in cui troppa parte del popolo italiano si sta ritirando, giustificando la propria ignavia nella facile persuasione che «tanto non c'è più nulla da fare», quando non si ha già in tasca, per il momento nascosta, la tessera dei partiti della rivoluzione proletaria. Noi non siamo di questa pasta. Abbiamo provato, abbiamo sofferto la peggiore delle disgrazie, l'esodo dalla propria terra, abbiamo inutilmente sperato per anni ricacciando le lacrime che il destino avverso pure giustificava. Oggi, pure nascondendo la struggente nostalgia del ricordo, guardiamo avanti con l'occhio del saggio che sa e

amaramente vede la miseria morale che avanza, lo sfacelo di una nazione che si avvia verso la peggiore delle catastrofi.

DOVE ANDATE, FRATELLI D'ITALIA? E dico «andate», perché noi non seguiamo la vostra strada, perché alla viltà ed al compromesso abbiamo voltato le spalle sdegnosamente tanti anni addietro. Con grande sgomento vediamo l'Italia scendere, giorno dopo giorno, verso la degradazione civile e morale, seguendo il programma di chi vuole portare la nazione fuori dell'area della civiltà latina ed europea. Questo pericolo, il peggiore cui si possa andare incontro si presenta, con tante facce, una peggiore dell'altra, ma di cui la più pericolosa e senz'altro la più falsa, quella cioè che mostra sembianze umane, comprensione, che promette pluralismo politico, libertà, mentre è e rimarrà sempre la negazione di tutto questo.

Abbiamo scherzato e riso, anni addietro, sul «Matrimonio all'italiana», sul «Divorzio all'italiana». Non ci sarà niente da ridere e da scherzare sul «Comunismo all'italiana», cui molti ingenuamente credono, nella dannata ipotesi che la maggioranza del popolo italiano volesse, dopo tante amare esperienze, provare an-

che questa, il «viaggio senza ritorno».

Ma quei partiti che si dicono democratici, che hanno monopolizzato la rappresentanza del nostro popolo in nome della libertà e della democrazia, cosa hanno fatto e fanno per combattere la confusione delle coscienze, per illuminare le menti sul sommo bene della libertà, sulla necessità di valorizzare gli uomini migliori? Cosa hanno fatto per sottrarre gli italiani alla massiccia e spregiudicata, quanto palesemente falsa influenza comunista? Si è voluto dare la massima credibilità ai sindacati guidati dai comunisti, nonostante ad essi ed alle forze politiche che li sostengono vadano imputate la distruzione della scuola italiana a tutti i livelli, la corsa demagogica al titolo di studio ad ogni costo, l'assenteismo dal lavoro, la conflittualità permanente, gli scioperi continui, gli attentati, i sequestri, e chi più ne ha più ne metta. Il risultato? E' esattamente quello che il comunismo, burattinaio dei sindacati, con la complicità o il lassismo degli altri partiti, voleva ottenere e cioè il dissesto completo del nostro paese, della nostra economia, la impossibilità crescente di

→

produrre a prezzi competitivi con la produzione estera, la umiliazione dei valori tradizionali e patriottici che costituivano il nostro patrimonio di nazione civile e laboriosa, ridotta oggi, per la dissennata politica attuata da molti anni, a mendicare prestiti che le altre nazioni sono sempre più restie a concederci. E lo saranno sempre più, se personalità del nostro governo e dei partiti che hanno una tradizione liberale da difendere continueranno a dialogare pubblicamente con esponenti comunisti che avvalgono ad ogni frase delle parole democrazia e libertà, senza che nessuno abbia mai il coraggio di far loro presente, magari fino alla nausea, il senso disgustoso che questi termini acquistano allorché escono dalle loro bocche.

Forse la sintesi della vergogna nazionale in cui siamo precipitati è rappresentata dalla tragica farsa del trattato di Osimo, imposto nella maniera più ignobile come doverosa riparazione e, peggio ancora, proposto quale toccasana per la città di Trieste e per l'economia di tutta la regione. Non abbiamo dubbio che ci troviamo di fronte ad un vero tradimento da parte di quanti, a livello purtroppo di governo, hanno dimenticato ogni senso del pudore, dell'interesse nazionale, dell'onestà politica. Emblematico esempio di un costume politico dominato dall'autolesionismo, dal perdurante complesso di colpa portato sino al sadismo di voler pagare ancora una volta un conto già saldato, sentimento che può allignare solo in persone moralmente squalificate, politicamente incapaci.

E' opportuno, a questo punto, fare un confronto particolarmente pesante per noi, specie in questo momento. Il Giappone non ha ancora firmato un trattato di pace dopo l'ultima guerra. Noi ci siamo precipitati a farlo, già nel 1947, nonostante l'iniquità delle condizioni e la ingenua pretesa di riscuotere il premio per la nostra co-belligeranza. Pochi mesi addietro, nel 1976, una delegazione russa si è recata in Giappone per dare l'inizio a trattative onde preparare il terreno per un trattato di pace. I giapponesi hanno anzitutto chiesto la resti-

tuzione delle isole Kurili, che i russi avevano occupato dopo la loro poco gloriosa dichiarazione di guerra al Giappone, che stava ormai per cedere le armi. I russi se ne sono tornati a casa senza aver concluso nulla. Riflessioni da fare in proposito? Il Giappone, che non ha avuto la guerra parigiana, che ha combattuto fino allo spasimo, che non ha mai perduto la sua dignità, è una delle nazioni su cui ora gli Stati Uniti poggiano la loro strategia mondiale di estrema difesa contro l'espandersi dell'imperialismo russo e rosso. Strano caso, il terzo pilastro è costituito dalle nazioni libere dell'Europa, quelle forti, tra cui la Germania, pure essa senza trattato di pace, senza epopea partigiana, senza comunismo in casa. Sta cedendo come l'Italia, guarda caso, la cugina Francia, vittima pure essa, a distanza, dei postumi della guerra civile guidata dai comunisti, che sanno benissimo come seminare, quando se ne presenta l'occasione. Il raccolto presto o tardi arriva, specie se nessuno lo impedisce. La storia, evidentemente, si vendica. E l'Italia? Ufficialmente ancorato alle posizioni politiche dell'immediato dopoguerra, il nostro Paese è rimasto indietro e si trova ora diviso, economicamente esausto, senza la possibilità di costituire governi forti e credibili in grado di fronteggiare la situazione, mentre il sovversivismo, aperto o nascosto, avanza. Ultimo esempio con i voti beneaugurali del ministro dell'interno, la costituzione del sindacato politico della polizia, patrocinato dalla CGIL. Continuando così, presto o tardi, il capo riconosciuto della polizia, attraverso il sindacato, sarà il comunista Lama.

Peccato, perché la maggioranza è sana; ma si sa, bastano pochi all'attacco per sbaragliare chi non è neanche in difesa. A quando l'ultima fase, l'attacco all'estremo baluardo, l'arma dei Carabinieri, che giorno per giorno sacrificano i loro migliori uomini per un popolo che non merita questo sacrificio?

A questo punto, cosa rimane da fare? Ricordo di aver letto che la nostra situazione è paragonabile a quella in cui la casa bru-

cia e si pretende di salvarla negando a lunghe file di persone di portare il loro secchio d'acqua. Forse per non doverli poi ringraziare. E di persone che chiedono solo di portare il secchio per salvare l'Italia ce ne sono molte. Diversi milioni: più di quanto appaia, certamente. E non chiederebbero nemmeno di essere ringraziati. Li hanno messi al bando della politica, facendo il gioco del comunismo, quei politici che hanno inventato le convergenze parallele, per cui ai nostri tempi avremmo avuto insufficienza in geometria, e che si ostinano a non capire che solo la alternativa politica rende vitale e possibile la democrazia. Con la politica a senso unico della sinistra e del centro sinistra, non solo non si è bloccata l'avanzata del comunismo come irresponsabilmente si voleva far credere, ma esso è venuto avanti sempre più baldanzoso, si è avvilita l'iniziativa privata, una delle poche materie prime di cui disponiamo.

Da anni non abbiamo una politica estera, sono vilipesi i valori nazionali, i giovani non sanno più in cosa credere e sperare. Se sono nazionalisti, ed è loro diritto esserlo, sono squalificati in quanto «fascisti». In compenso, la maggior parte dei politici che hanno provocato tanta rovina sono ancora sulla breccia a completare l'opera. A questo punto sorge spontanea la constatazione che non è per niente necessario che il comunismo, per avanzare, sia più intelligente e più forte. Basta che gli altri siano e vogliano essere più imbecilli e più deboli. Il discorso potrebbe continuare a lungo. Anzitutto sulla legittimità, nei nostri sodalizi, nelle nostre famiglie istriane, di fare della politica. E difatti, non vogliamo fare della politica contraria ai partiti che si ispirano a principi nazionali, ma nel momento in cui non avremo nemmeno il coraggio di dichiararci apertamente anticomunisti, posizione democraticamente più che giustificabile, se non addirittura obbligatoria, avremo abdicato ai nostri ideali civili, nazionali e morali e dovremo vergognarci al pensiero dei nostri morti, dei nostri martiri che, in nome della

stella rossa e della falce e martello, sono stati massacrati.

Senza dimenticare che sarebbe ben grave se, alla faccia degli italiani, la ripristinata democrazia, la libertà politica, costate tante vittime e tanti sacrifici, dovessero risultare solo il facile tramite per l'avvento della dittatura comunista. Dubbio, alla luce dei fatti, più che legittimo.

Ancora una cosa possiamo precisare. Non confondiamo il comunismo con la maggioranza dei comunisti nostrani, fuorviati da una propaganda sottile e convincente e dalla mancanza di ideali da contrapporre alla al-

lettante quanto falsa propaganda comunista. Salvo naturalmente una minoranza faziosa, violenta e irresponsabile, che non sa quello che vuole. Chiarito questo, una sola e determinante raccomandazione va fatta a quanti vogliono rimanere uomini liberi, consapevoli che libertà significa anzitutto accettata disciplina e che non vi sono diritti ai quali non corrispondano altrettanti doveri. Ma non illudiamoci, specie in questi tempi, che per salvare la libertà basti allungare la mano con la scheda ben ripiegata verso l'urna democraticamente approntata ad ogni scadenza. No,

non basta. Gli uomini liberi, e noi istriani lo saremo sempre, devono dimostrare di esserlo ogni giorno, parlando chiaro, senza paura, senza mezzi termini, in ogni sede, sul lavoro, in strada, ovunque. Perché solo chi non ha paura ha diritto di «pretendere» di essere libero. Quelli che non hanno coraggio devono attendere che gli altri portino la «loro» libertà. Colorata di rosso. Con le conseguenze che noi, abbiamo provato e ben conosciamo.

CORAGGIO, FRATELLI D'ITALIA, SVEGLIATEVI!

Dino Papo

LE BOCCE E LA TELEFERICA

La scorsa estate, mentre passeggiavo con mio figlio, quello piccolo, ci capitò di passare sul costone di una collina dove alcuni uomini erano intenti a trasferire della legna nella sottostante vallata mediante una rudimentale teleferica.

Con la curiosità propria della sua età, il mio bambino chiese subito cosa fosse quell'aggeggio che correva velocemente sopra il cavo e nel momento stesso in cui tentavo una spiegazione, mi accorsi di pensare al gioco delle bocce.

Potrà sembrare quanto meno strana una riflessione apparentemente senza senso; cosa possono avere in comune una teleferica e le bocce?

Ma gli amici montonesi, almeno quelli sopra gli «anta», avranno sicuramente capito i motivi di questo accostamento. Ricorderanno infatti che nell'unico campo di bocce situato a Montona alta, quello dell'Aquila Nera o Risorgimento se più vi piace, l'aspetto inconsueto era infatti rappresentato da una piccola teleferica che dalla finestra della nota trattoria scendeva fino al pallaio.

Allorché passando per il viale «Soto le pese» si arrivava al campo, la carrucola dondolava in attesa sopra le nostre teste. Poi iniziavano le partite e poco dopo arrivavano le prime ordinazioni: un quartino di bianco, uno di birra, dei «sanguis» e per noi

giovannissimi uno «spritz».

Il Pierin scriveva le richieste sopra una piccola lavagna che poneva dentro la cassetta in attesa e poi tirava il cordino che faceva suonare un campanello situato all'interno della finestra, per avvertire la Siora Vittoria di ritirare la carrucola.

Se poi la partenza ritardava anche di poco, il nostro Piero metteva un po' di dita in bocca e faceva partire uno di quei sibili che davano tanto fastidio anche a Ruggero Facchin che lavorava i tartufi a Levade.

Un secondo dopo la cassetta saliva di corsa o tirata su dalla Siora Vittoria arrivata con il fiatone alla manovella oppure da

qualche avventore che temeva di risentire ancora quel terribile fischio.

Pochi minuti più tardi la teleferica partiva dall'alto con il suo carico e a causa del notevole dislivello veniva giù a ruota libera; poi, come per magia, a pochi metri dal palo di arrivo la corsa perdeva di velocità e la cassetta si arrestava al punto giusto, senza danni per il contenuto.

Mi ricordo, anche se sono passati ormai tanti anni, che tutti, giocatori e spettatori, ogni volta che la cassetta scendeva a razzo dalla finestra, alzavano istintivamente la testa per osservare la corsa, forse in attesa di una catastrofe che non avveniva mai.

E intanto il gioco proseguiva, i giocatori si avvicendavano e noi ragazzi ancora troppo giova-



ni per partecipare, seguivamo attenti le partite e soprattutto le mosse dei contendenti per poterle assimilare e metterle poi in pratica quando sarebbe toccato a noi di scendere in lizza.

La bocciata costituiva il momento migliore della partita. Alorché il giocatore dopo una concitata discussione con i compagni si apprestava a far partire la botta, scendeva sul campo un silenzio di attesa che durava fino alla conclusione del colpo.

Poi a seconda della bocciata, andata o meno a buon fine, si accendevano le discussioni e mentre nel primo caso erano gli spettatori a commentarla favorevolmente nel secondo era lo stesso giocatore a fare l'autocritica con certe espressioni di contorno dette spesso a voce alta che sicuramente facevano sussultare coloro i quali hanno dimora sopra le nuvole.

Ovviamente durante la partita non mancavano le contestazioni a causa di passi troppo lunghi di misure sbagliate, di piombi non alti il giusto.

A fine partita, immancabili le sjottiture dei vincitori ai vinti i quali a loro volta recriminavano tra di loro accusandosi vicendevolmente di avere giocato sotto tono.

Intanto la carrucola continuava ad andare in su e in giù, gli animi si calmavano e allora si sentiva parlare di rivincite, di bocce ormai più quadrate che tonde, di tavole sconnesse da accomodare, di buche da livellare, Altri parlavano di vendemmia, di grappa fatta in casa, di caccia, del maiale che prometteva ottimi prosciutti, delle prediche di Don Alfredo, delle fotografie di Gino Sandri e intanto noi giovani arrampicati sugli alberi intorno al campo mangiavamo fichi e more.

Erano tempi in cui anche una piccola ingegnosa teleferica costituiva uno spettacolo, tempi in cui non si parlava di politica, di inflazione, di droga, di rapimenti, di malcostume a tutti i livelli e anche l'aria intorno era più pulita.

Gigi Giovanelli

UNA «SEQUOIA»

A MONTONA

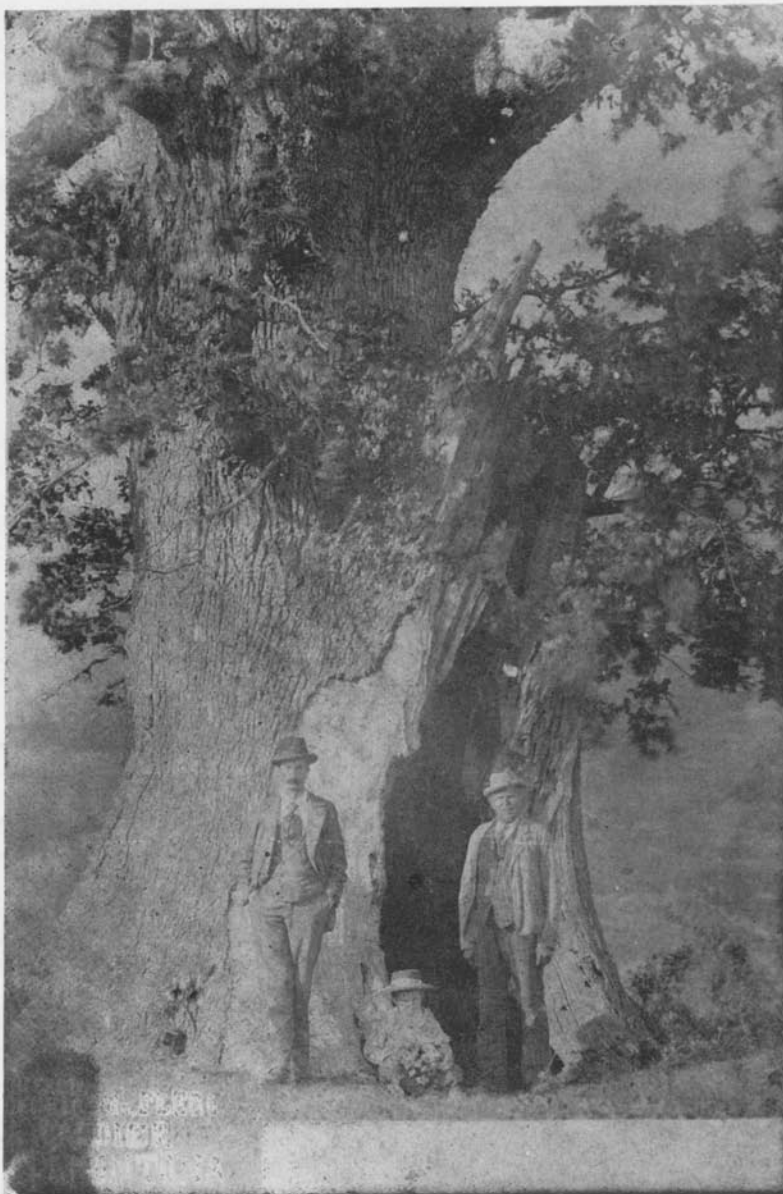
Quercia o rovere di monte (*Quercus sessiliflora*), millenaria, di proprietà della famiglia de Flego.

Si trovava nella frazione di Caldier, in località «Sotto il Rovere». Era enorme: ci volevano ben sette persone a braccia aperte per circondare il grande tronco. Di questa mole nell'Austria, piuttosto densa di foreste, ne esistevano a quei tempi solamente altri quattro esemplari: uno nella selva di Tarnova (alquanto malandato) e altri tre nelle selve dei Carpazi.

Si racconta che secoli avanti un contadino, per essere stato licenziato dal proprietario, volle

vendicarsi dando fuoco alla grande vegliarda con effetti davvero gravi. Infatti, benché alla fine l'incendio fosse stato in qualche modo domato, un enorme forco si produsse nel mezzo del tronco. In questo trovavano posto comodamente quattro persone; durante l'inverno lì veniva seminata una «vaneza» di radicchio e per la Sagra di San Giovanni, collocato all'interno un caratello di vino, la quercia diveniva osteria.

Al principio del novecento un grosso ramo, colpito da un fulmine, si staccò e per ben tre anni ci fu legna sufficiente da ardere per il proprietario.



== SETTIMANA SANTA A MONTONA ==

Domenica delle Palme:

Messa solenne alle ore 11. Durante la lettura del «Passio» i fedeli intrecciavano rami di olivo benedetto per farne coroncine; i più abili ricavavano dai rami più grossi i simboli della Passione. Dopo la Messa tutto lo scarto di olivo veniva raccolto e riposto per il fuoco del Sabato Santo. Al pomeriggio processione attorno alla fontana della piazza, poi l'esposizione del Santissimo per le 40 ore di adorazione.

Martedì Santo:

Ore 11 s. Messa Solenne e chiusura delle 40 ore.

Mercoledì Santo:

Dopo il suono dell'Ave Maria i battagli delle campane venivano avvolti con sacchi. Le campane rimanevano mute sino al «Gloria» del Sabato Santo.

Nella notte del 23 giugno 1908, durante un furioso temporale, fu udito un sordo boato seguito da un violento schianto. Al mattino seguente fu trovata la grande quercia sradicata, divelta. Era la fine. Fu visto il vecchio fattore Zuane Graber, a destra nella foto, piangere.



Di lei, della grande regina dei boschi, testimone di tanti eventi nei secoli, non rimangono che questa fotografia, alquanto sbiadita, e un predicato nobiliare conferito al proprietario «Eichenstamm» — Tronco di quercia — a ricordarla.

Nineto de Flego

Giovedì Santo: «Messa alla roversa», (i montonesi lo ricorderanno) e la lavanda dei piedi.

Venerdì Santo: Già al primo pomeriggio cominciavano le visite al Sepolcro. Alla sera alle ore 20, dalla chiesa parata a lutto usciva la processione. Percorreva Borgo, Barbacan e Gradisiol. La Croce della Passione veniva portata a piedi scalzi da un membro della famiglia Carneval. Le altre croci e i vessilli erano portati da fedeli in tuniche bianche, rosse e marrone. Ricchi fanali dorati affiancavano questi simboli. Veniva poi la banda, ed era in questa occasione che i giovani allievi facevano la loro prima apparizione in pubblico.

Il parroco, attorniato da tutto il clero, portava, la Sacra Spina. Ai lati del baldacchino carabinieri in grande uniforme erano guardie d'onore. Seguivano le autorità, ognuna con il cero acceso, poi tutti i fedeli.

Al rientro l'altare, la balaustra e i gradini erano pieni di candele accese. In mezzo a tanta luce la Croce Santa stesa per terra. Il coro cantava l'austero e solenne Stabat Mater. Iniziava quindi lo spiegamento delle candele e si arrivava alle «battiture», ricordo, queste, della flagellazione di Cristo. Durante la processione la torre, le mura, le piazze, tutte le colline e le valli circostanti erano illuminate da migliaia e migliaia di fiammelle. Formavano croci e scritte religiose.

Sabato Santo:

Fuoco con i resti di olivo benedetto. Tizzoni venivano portati a tutte le famiglie ed ogni consegna era accompagnata da queste parole: «eco el fogo novo». Le ceneri venivano conservate per la cerimonia del primo di quaresima. C'era poi la benedizione dell'acqua e, alle 10, la Messa del Gloria. A questa Messa partecipavano tutti i bambini che al Gloria andavano a lavarsi gli occhi con l'acqua santa. Così facevano tutti i fedeli in qualunque posto si trovassero, al suono delle campane che annunciavano la resurrezione di Cristo.

Nel periodo di Passione il suono delle campane era sostituito dalle raganelle.

Pasqua:

Almeno una donna per famiglia andava alla Messa delle 6 portando pinze e uova perché fossero benedetti. Per tutti Pasqua cominciava con l'assaggio del cibo benedetto. Alle 11 la Messa «grande». La chiesa era piena di fedeli. Oltre al coro quel giorno c'erano anche i solisti. Ricordo Piero Rabusin con il violino e il canto di Lidia Cassano. Finita la Messa la piazza era piena di gente che si scambiava gli auguri e calorose strette di mano. Dopo tanta e così sentita attesa, Pasqua, festa di Pace, festa del perdono, era giunta.

Montona infuocata da luce divina chiama le genti dei monti e dei colli;

Dio, re dei cieli, benedici i suoi figli lontani,

lieti di tanti ricordi

dolenti della sua ruina.

Santo Paolini

PASQUA

Buona Pasqua auguro a tutti, agli amici ed ai parenti, agli onesti, ai farabutti, ai fedeli e ai miscredenti. Il risorto Redentore pace doni al nostro cuore!

Tu, Gesù, deh benedici il Tuo popolo fedele!
Fa che siano tutti amici, fa cessar questa babele!
Fa che Pasqua in ogni ambiente porti pace alla Tua gente!

Fa che in Te il mondo ritorni; fa che in Te la pace trovi fa che in tutti i nostri giorni, questa pace si rinnovi;
Tu Gesù che sei sì buono, fa tornar la pace in trono!

Solo pace noi chiediamo che sia data al mondo intero; pace solo supplichiamo, con ardore e cor sincero. Questa Pasqua faccia almeno cancellar l'odio dal seno!

Costantino Pisani
1946

A TUTTI BUONA PASQUA ERAVAMO IN POCHI...

e ricordatevi in quel giorno noi pranzavamo così:

Antipasto: prosciutto e formaggio pecorino

Minestre: Brodo con gnocchi di formaggio maccheroni fusi

Carni: Agnello arrosto - gallina e manzo bolliti con contorno di patatine e spinaci «Spalletta» frita con insalata.

Dolci: Pinza, «titole» e Pandespagna.

Vini: Malvasia, Refoschetto e Moscato Rosa.

RICETTA DELLE PINZE

Kg. 1-1/4 farina
6 rossi d'uovo
gr. 150 lievito
gr. 250 zucchero
gr. 120 burro
gr. 10 sale, 4 fiale vaniglia
1 buccia di limone, 1 buccia d'arancia, 2 cucchiari rum, latte per sciogliere il lievito.

Sciogliere il burro a bagnomaria, poi intiepidirlo assieme ai rossi d'uova, zucchero, vaniglia e tutti gli altri ingredienti; poi impastare. Lasciare l'impasto molto a lungo in caldo perché «levi» bene. Fare poi le pinze e lasciarle ancora al caldo prima di tagliarle. Ungere la superficie con il rosso d'uovo e metterle in forno ben caldo.

SITUAZIONE FINANZIARIA

della Famiglia al 31 dicembre 76.	
31-12-75 In cassa	Lire 370.575
1976 Incassato	» 1.758.420
1976 Spese	» 2.020.110
31-12-76 da pagare	Tipografia
	» 900.000
31-12-1976 Deficit	Famiglia
	» 791.115

Amici montonesi, aiutateci!
Non si vive di solo spirito!

Ma ci siamo divertiti tanto, la sera del 5 febbraio nella sala dell'Unione degli Istriani a Trieste. E per questo diciamo grazie anche a: Modesto Quattrocchi della Fototecnica di Piazzogoldoni, F.lli Melon - negozio alimentari di via Tintoretto, Maria e Lia Cassano, Riccardo Flami-

nio, Famiglia Zin, Vittoria Giovanelli, Olga Angioli, Maria Giovanelli, Piero Rabusin, Maria Rotteri, Beppi Flaminio, Maria Cresti, Dino Papo, Anna e Antonia Flaminio, Famiglie Gheresa - Deponte - Clari, Guerrino Madrussa, Beppi e Maria Persi (Polo).



Famiglie Persi e Zin controllano le bottiglie vinte a tombola



La tavola più numerosa con le famiglie Gheresa, Deponte, la signora Rotteri e amica.

Piero Rabusin che parla . . . di vini con Guerrino Madrussa.



Maria Giovanelli, Vittoria Giovanelli e Olga Angioli.

Un piccolo girotondo in attesa della lotteria.



ANCORA UNA VOLTA MARIO HA VINTO!

Mario Andretti ha conquistato, sul circuito di Long Beach il terzo Gran Premio della sua carriera.

I montonesi che trepidanti e fiduciosi lo seguono durante ogni gara, gli inviano felicita-

zioni vivissime e tanti auguri.

... e ancora:

Cose che fanno piacere!

Dalla rivista «Autosprint»



Mario Andretti, nato a Montona in Italia e residente a Nazareth in Pennsylvania, è il quarto vincitore di Gran Premio, quest'anno. Il numero 1 della Lotus ha trionfato a Long Beach nel primo dei GP statunitensi dopo una battaglia ravvicinata, durata tutti gli 80 giri della corsa, con Lauda e Scheckter, classificatisi nell'ordine

Le sorelle Maria, Angela e Palmira con il fratello Salvo Vaivoda nella foto pubblicata assieme all'articolo «Il maestro Belloli» hanno riconosciuto:

Rina Benvegnù, Albina Tomaz, Roma Mladossich, Luigi Ghera, Livia Paoletti, Ruggero Paluga, Eugenio Giagodi, maestro Belloli, Carmina Furlan, Giuseppina (de Bepi Triestin), Gùda Melon,

maestro Giovanelli, Lina Meladossi, Ida Zvitico, Vitalia Tomaz, Palmira Vaivoda, Concetta Vesnaver, Carmela Stefanutti, Edoardo Pissach, Mario Cassano, Ventin, Evelina Furlan, Giulia Corazza, maestro Zanlucchi, Angela (Lina) Vaivoda, Salvatore Vaivoda, Umberto Schiozzi, maestra Scherl, Fornasaro, Maria Giustin.

Montonesi nel mondo

Nazareth 29 aprile 1976

Il sedici giugno prossimo saranno trascorsi 21 anni da quando la nostra famiglia è giunta negli Stati Uniti d'America cominciando così una nuova vita; abbiamo dovuto adottare una nuova lingua, e un nuovo modo di vivere, però restando sempre fedeli nel cuore alla Patria e al nostro paese nativo, la nostra indimenticabile Montona.

In questi vent'anni la nostra famiglia è più che raddoppiata, siamo nonni di undici nipotini; ve li presentiamo in ordine di età. Anna Maria ne ha quattro, due maschi e due femmine, la più grande ha compiuto 17 anni e si chiama Janine, il secondo 15 anni si chiama Gimmi come suo

Non l'avete ancora fatto?

Regalatevi e regalate il libro

«SOLFÒRA»

- Montona tra realtà e sogno - di Luigi Papo

19 racconti - 50 fotografie

Lire 4.000.-

papà, Davide il terzo, ne ha 13 e la piccola Gwendy ha 4 anni e mezzo.

Aldo ne ha anche lui quattro e anche lui 2 maschi e due femmine: Carolyn di 15 anni porta il nome di sua mamma, il secondo Marco Aldo ha 14 anni, Gianni Andrea ne ha 13 e la frugoletta Maryjoe ha 8 mesi.

Mario ha tre bambini, due maschi e una femmina: Michele Mario ha 13 anni, Jeffrey Luigi ne ha 12 e Barbara Dee ne ha 6 e mezzo.

Aldo vive ad Indianapolis, An-

na Maria nel New Jersey, Mario invece a Nazareth, nella stessa via ove abitiamo anche noi. Appena ci è possibile ci raduniamo tutti e non vi dico la baldoria che facciamo.

Anna Maria è sposata con un professore di musica che suona magnificamente il piano e che con i figli ha formato un'orchestra tanto brava che ha già vinto moltissimi premi. Moltissimi premi ha vinto anche Mario, ma di lui credo sappiate già tutto.

Aldo è forse il più impegnato di tutti poiché ha due negozi di gomme con relative officine.

I miei genitori vivono a Firenze con mio fratello Bruno e mia cognata Lina Sponza. Mia mamma ha compiuto 84 anni, ma è molto ammalata, mio papà compirà 92 anni il 24 luglio p. v. ed è in buona salute.

...Scusate le abbondanti «quattro cucole» A tutti i Montonesi tanti saluti ed auguri di ogni bene.

Rina Andretti

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

NOZZE D' ARGENTO

Anno bisesto il 1976, ma doppiamente felice per Lidia Furlan in Chersicola che ha festeggiato il 25 anniversario di matrimonio e ha visto la figlia laurearsi brillantemente in medicina. Felicitazioni tante tante.

Maria Giuriati figlia di Virginia Maizzan nel 1975 si è laureata in filosofia con 110 e lode, nel 1976 l'1 del 2 si è sposata con il dott. Fulvio Ressi. Doppi auguri, doppie felicitazioni e.... figli maschi.

NOI LI

RICORDIAMO COSÌ



Giovanni Albonese + 13-7-69



Antonio Schiulaz + 12-6-72



Giuseppina Iskra + 9-10-71



GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

Caterina Flego in Tomasi Iesi
+31-12-76

Clementina Cottiga in Scalamera
Trieste + 25-1-77

Benci Antonia Torino + 28-2-77

Maizzan ved. Micolini Luigia
Trieste + 23-3-77

Meladossi in Verson Antonia
Trieste + 10-4-77

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA E ALLE «4 CIACOLE»

Breccia Giuseppe - Tortona,
Antono Valente - USA., Maria
Rotteri - Trieste, Edvina Gher-
sa - Trieste, Antonio Schiozzi -
Trieste, Maria Persi - Trieste,
Onorina Ghera in Deponte -
Trieste, Elsa Starich - Trieste,
Alfredo Rabusin - Trieste, Italo
Persi - Trieste, Maria Schiulaz
- Trieste, Renata Mattiazzi, Trie-
ste, Ernesto Ventin - Trieste, Gio-
vanni Furlan - Trieste, Santo
Paolini - Muggia, Giovanni Gia-
godi - Trieste, Giovanni Rabu-
sin - Trieste, Concetta Vesnaver
- Trieste, Alice Cattalinotti - Trie-
ste, Attilio Buranel - Trieste, Vit-
torio Melon - Trieste, Paolina
Melon - Trieste, Costante Tomasi
- Monfalcone, Roberto Flaminio -

Trieste, Erna Gherdol Trieste, Norina Cassano - Trieste, Faustino Belletti - Begliano, Romildo Belletti - Begliano, Pietro Vaivoda - Trieste, Fides D'Este e Margherita Bruni - Trieste, Bruna Flaminio in Borruso - Cesena, Nereo Domini - Trieste, Teresa Flego - Trieste, Giuseppe Flaminio - Trieste, Cesira Sirch - S. Donà di Piave, Maria Antonini ved. Limoncin - Trieste, Palmira Vaivoda in Devasiis - Trieste, Maria Bartol in Giovanelli - Trieste, Olga Bartol in Angioli - Trieste, Nella Meladossi - Trieste, Silva Grisetti in Mouls - Parigi, Bartol Felice - Pordenone, Vesnaver Vittore - Milano, Vito Tomasi - Gorizia, Silvano Albonese - Trieste, Stefania Da Bormida - Genova, Cora Cassano - Trieste, Nerea Germani in Velati - Riva del Garda, Bellazzi Giovanni - Trieste, Benni Germano - Trieste lurk Antonia - Trieste, Germani Angelo - Trieste, Giacomo Lius - Milano, Carmine Belletti - Lecce, Luisa Abatelli in Neri - Trento, Mara e Maria Cramer - Trieste, Ernesto Mariani - Trieste, Belletti Guido - Trieste, Linardon Federico - Novi Ligure, Maisani Giovanni - Torino, Diviac-

chi Carmelo - Trieste, Maria Micolini - Trieste, Laura Albonese in Cernogoraz - Trieste, Paoletti Francesco - Bologna, Pisani Paola - Trieste, Millevoi Gina - Trieste, Sirch Cesira - S. Donà di Piave, Pedercini Renata - Treviso, Bianca Giacca in D'Agostino - Trieste, Koller Giuseppe - Trieste, Tomasi Pietro - Gorizia, Persi Faustino - Milano, Dolores Maizzan in Perin - Torino, Marchese Polesini - Roma, Ramiro Tomasi - Pinerolo, Virginia Maizzan in Giurati - Trieste, Suor Bruna Rossi - Frascati, Mladossich Francesco - Mestrino, Ventin Romolo - Gorizia, Tomasi Natale - Trieste, Benci Costantino - Trieste, de Flego Giovanni - Trieste, Laganis Remigio - Trieste.

Con il prossimo numero pubblicheremo anche l'ammontare di ogni offerta.

OMAGGIO
AI DEFUNTI

Dina e Alba Iskra in memoria dei genitori Michela e Santo.

Rina, Gigi, Anna Maria, Aldo e Mario Andretti e famiglie in memoria della mamma, suocera e nonna Costantina Benvegnù.

Paoletta De Santis e Lucia Lo Forti in memoria della mamma Bice de Tomasi.

Gino Sandri in memoria della sorella Lina.

Elda Rabusin in memoria di Francesca Pacori.

Maria Giovanelli Gandolfo in memoria della sorella Costantina Benvegnù.



E' trascorso un anno dalla morte della nostra indimenticabile Lina. Il fratello Gino Sandri i nipoti e le cognate la ricordano con immenso dolore.



Direttore: dott. PIERO RABUSIN
Direttore Responsabile: SEVERINO BAF
Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 4/3
Quota sociale annua Lire 2000
Conto corrente postale n. 11/10457
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
«Famiglia Montonese»

Tipografia Gaetano Coana - Trieste
Via di Calvola, 43 - Tel. 795.840